



Rassegna stampa

Venerdì 3 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# Ospedale Pellegrini, notte di violenza Botte agli infermieri: "Animali, basta"

Aggressioni, insulti e liti nel turno al Pronto soccorso. Un 27enne prende a calci e pugni il personale sanitario per la morte del padre. Il dg della Asl 1, Verdoliva: processi immediati e pene esemplari. L'Ordine: siamo allo stremo

di **Stella Cervasio** • a pagina 3

LA SANITÀ

## Trincea Pellegrini, notte di violenza aggrediti due infermieri in ospedale

di **Stella Cervasio**

Suo padre era morto e non poteva farci niente nessuno. Non c'erano stati ritardi e neppure responsabilità. In un sabato congestionato come tutti i fine settimana di Napoli un infarto ha messo fine alla vita di un abitante dei Quartieri spagnoli di 64 anni. Ma il figlio ventisettenne del defunto, anche lui dei Quartieri, se l'è presa con i due infermieri cinquantenni del Pellegrini che lo avevano ricevuto, confortato e volevano anche soccorrerlo mentre fingeva un malore. Dal pavimento dove si era steso, li ha strattonati attirandoli a sé e all'infermiere Lucio De Luca l'uomo ha sferrato un pugno che ha colpito il dipendente dell'ospedale al collo e alla mandibola: 21 giorni di prognosi per un trauma contusivo al cranio e uno maxillofaciale. La sua collega, di turno alla stessa malaugurata ora, è sotto shock, piange dal terrore non appena ricorda, e per lei ci sono stati 4 giorni di prognosi. Il 27enne è stato identificato e verrà denunciato dai carabinieri. Per un reato così grave e immotivato non è previsto l'arresto. Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva**: «Non si può andare avanti così, servono condanne esemplari e certezza della pena. Animali, adesso basta». E aggiunge: «Prima ancora di pensare a presidi di forze dell'ordine in ospedale, è necessario che il legislatore persegua con determinazione la violenza a carico degli operatori della sanità. Si so-

no ottenuti risultati per la violenza contro le donne, altrimenti questi assassini continueranno a imperversare nei nostri ospedali con il rischio di dover piangere un morto prima o poi. Senza contare che con una notte così piena di ferimenti, abbiamo dovuto ricostituire i turni e cercare sostituti per il nostro eroico personale che hanno dimostrato abnegazione e professionalità continuando ad aiutare i colleghi in servizio». Notte di terrore nel pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini, dove, oltre all'aggressione, sembrava di stare in trincea per tutti i danni della movida che spedisce feriti a ripetizione. E' l'attacco numero 9 dall'inizio dell'anno contro medici e infermieri dell'Asl di Verdoliva, e la violenza non accenna a diminuire. L'Ordine degli infermieri si aggiunge al disappunto di Verdoliva e denuncia: «Siamo stremati». Proprio mentre i due poveretti in camice bianco con bordi blu dovevano vedersela con l'energumeno che aveva perso il padre, in pronto soccorso è arrivato un ferito a colpi di pistola alla spalla. Il marito 42enne della titolare di un bar di piazza Montecalvario, probabile vittima di una lite con uno sconosciuto, avvenuta nei vicoli dei Quartieri spagnoli. I due infermieri, non ancora sostituiti nel turno, sono stati costretti a fermarsi per soccorrere anche il barista. Poco prima erano giunte due donne di 33 e 35 anni, sempre dei Quartieri spagnoli, e una bambina in lacrime: si contendevano un uomo e si

sono colpite con le lame, che hanno raggiunto a una mano anche la nipotina di 8 anni di una delle due (20 e 15 giorni di prognosi alle adulte, 8 alla piccola). In tarda serata poi i carabinieri dei Quartieri erano già stati al Pellegrini all'arrivo di un senegalese di 39 anni ridotto male (30 giorni di prognosi) davanti allo chalet di **Ciro a Mergellina** da un gruppo di probabili parcheggiatori abusivi che l'avevano massacrato di botte usando pesanti mazze di chiavi: trauma cranico. E per chiudere la folle serata, alle 2 di notte una pattuglia di carabinieri in borghese ha arrestato quattro persone tra cui **Emmanuel Aprea**, figlio del boss di Barra e Ponticelli (ora detenuto) **Gennaro**. I quattro avevano affiancato l'auto civetta dei militari, uno era sceso e aveva guardato in macchina come se cercasse qualcuno e poi si era allontanato. Fermati subito dopo dai carabinieri, sono stati perquisiti: avevano una Beretta 7,65 caricata con sei proiettili, rubata ai vigili urbani di Frattaminore nell'ottobre scorso, e 1600 euro in banconote di piccolo



Da pag. 1-119, 2-528

taglio.

Microcriminalità, risse, stati di alterazione dovuti all'alcol ed esasperazione dei residenti per i fine settimana fuori controllo: una miscela esplosiva che segue un filo e proprio questo sabato ha fatto saltare in aria un'area da sempre a rischio, trasformata ora in un triste "divertimentificio". A farne le spese, il presidio medico, sovraccarico e a corto di personale, che assolve tutti i

compiti sanitari del centro città. «Siamo allo stremo - denuncia Teresa Rea, presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli: «Non sono bastati - dice - gli appelli, le denunce, gli allarmi. Forse si attende il caso eclatante o che gli infermieri, esasperati e frustrati, incrocino le braccia per difendere il diritto all'integrità fisica, al rispetto, a lavorare senza essere continuamente minacciati e offesi».

# «Diritti fondamentali ecco perché in carcere la normalità è lontana»

Se è vero che il recente affastellarsi delle emergenze da fronteggiare ha manifestamente prodotto un "vulnus" democratico, conducendo sempre più spesso ad un sostanziale accentramento dei poteri decisionali e alla connessa compressione di alcuni diritti, è altrettanto vero che la possibilità di risolvere le diverse crisi avvicendatesi negli ultimi anni passa sempre e comunque attraverso l'inclusività e la realizzazione di una maggiore giustizia sociale.

Difatti, nell'ultimo triennio in particolare, si è prepotentemente affacciata l'urgente necessità di garantire "erga omnes" l'effettività di alcuni diritti considerati basilari e l'esigenza di implementare il funzionamento delle democrazie.

Lo abbiamo visto prima col fenomeno migratorio, che ha posto la questione dei diritti umani e messo in luce la scelleratezza delle scelte interventistiche che hanno suscitato le cosiddette "primavere arabe"; lo abbiamo visto durante la pandemia di Covid-19, che ha confermato il ruolo fondamentale della sanità pubblica nell'assicurare a tutti il diritto alla salute, facendo emergere la sventatezza delle politiche che nel tempo hanno ridotto sempre di più le risorse destinate a sanità e ricerche; lo abbiamo visto anche con la guerra mossa all'Ucraina che ha mostrato, al livello internazionale, il problema della effettiva sovranità popolare di ogni stato democratico e del pericolo sotteso alle autocrazie.

Insomma, il lascito dei più recenti accadimenti di maggiore impatto sembra essere l'insegnamento per cui le democrazie possono prosperare solo a condizione che praticino concretamente e capillarmente il riconoscimento dei diritti.

Eredità dalla quale in Italia sembra essere irragionevolmente pretermessa un'intera fetta di popolazione: quella dei detenuti. Forse perché si tratta di una categoria "poco appetibile" per i politici, in quanto i carcerati non votano; o forse perché occuparsi dei loro diritti può risultare impopolare e far perdere consensi. Fatto sta che questa parte di società (poco meno di 70.000 persone), nonostante le annose disfunzioni e i problemi strutturali delle carceri resta esclusa da qualsiasi intervento programmatico diretto a rendere operanti quelle garanzie costituzionali che esprimono il compendio dei valori sociali e il grado di democraticità e di civiltà che il nostro Paese è chiamato raggiungere. La cifra della considerazione che i livelli istituzionali più alti riservano alla popolazione detenuta affiora, icasticamente dalla totale omissione di qualsiasi riferimento ad essa sia nel discorso di insediamento della presidente del consiglio dei ministri, che in quello di fine anno del Presidente della Repubblica.

D'altra parte, secondo un ragionamento capzioso, si potrebbe essere indotti a ritenere affatto marginale il trattamento riservato a delinquenti

e criminali, attesa l'entità di ben altre priorità della "parte sana" del nostro Paese. Si potrebbe pensare che le condizioni dei reclusi siano qualcosa di lontano da noi, che le possibilità di finire in carcere siano infinitesimali, perfino minori di quelle di contrarre una malattia rara e, pertanto, non ci riguardano da vicino. Purtroppo non è così.

In qualsiasi ordinamento democratico il sistema giudiziario e quello penitenziario - e la consentaneità del loro funzionamento rispetto alle leggi - costituiscono sempre il principale indicatore - in uno con la libertà di stampa - della reale sovranità di un popolo. Disinteressarsi delle condizioni delle nostre carceri e dell'apparato giudiziario, oltre ad essere un atteggiamento irresponsabile, contribuisce ad ampliare il divario sociale, contrapponendo "buoni" a "cattivi" e proponendo così una visione semplicistica e manichea della società, francamente inaccettabile. E davvero questa l'inclusività che invochiamo?

**Terence, Francesco, Cristofaro, Luigi e Vincenzo**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)



Peso:34%

# Bambino autistico, l'Asl deve rimborsare le cure

►Castellammare, il tribunale riconosce a una madre le spese per la riabilitazione ►A causa di una lunga lista d'attesa la famiglia aveva anticipato le terapie

## IL CASO Dario Sautto

L'Asl deve rimborsare le spese per le terapie riabilitative anticipate dalla famiglia per un bambino con disturbo dello spettro autistico. A sancirlo ora è anche una sentenza d'appello, che ha riconosciuto l'intero rimborso delle spese sostenute da una mamma precaria per il suo bambino. La vicenda arriva da Castellammare di Stabia, dove tra liste d'attesa lunghe, centri riabilitativi esclusivamente privati e necessità di salute, una giovane mamma è stata costretta ad anticipare di tasca sua tutte le spese per le terapie riabilitative per la psicomotricità di cui necessitava il piccolo Andrea (nome di fantasia), un bambino affetto da disturbo dello spettro autistico.

## LA SENTENZA

In lista d'attesa presso un centro di riabilitazione stabiese, la mamma aveva atteso invano l'avvio del percorso terapeutico per Andrea, con evidenti ricadute negative sulla sua traiettoria evolutiva negli ambiti familiari, sociali e scolastici. Di qui la decisione della madre di farsi carico direttamente dei costi della psicomotricità presso il centro in cui il mino-

re era in lista d'attesa. Circa 1600 euro, una spesa importante, se si considera anche che la madre di Andrea è una lavoratrice precaria, il che ha reso ancora più gravoso anticipare le spese per la riabilitazione del bambino. A percorso terapeutico terminato, la donna si è rivolta all'avvocato Vincenzo Grimaldi del Foro di Torre Annunziata, che ha fatto causa all'Asl Napoli 3 Sud. In settimana, anche la Corte d'Appello di Napoli (Sezione Lavoro, Il unità, collegio presieduto da Raffaella Genovese, relatrice Nunzia Tesone) ha confermato i principi già sanciti dal giudice del Lavoro di Torre Annunziata tre anni fa, sentenza che era stata impugnata dall'Asl. «Si tratta di una pronuncia importante - afferma l'avvocato Vincenzo Grimaldi - che fa seguito a una ordinanza di urgenza del tribunale di Torre Annunziata ed a una sentenza dello stesso tribunale oplontino relativa ai bisogni di salute del piccolo Andrea. La sentenza di secondo grado conferma la precedente pronuncia del giudice del Lavoro di Torre Annunziata, che già aveva sancito il diritto al rimborso a favore della madre delle spese per le ore di riabilitazione sostenute». Le terapie venivano incontro alle necessità di salute del piccolo Andrea, per questo la mamma non aveva esitato ad anticipare di tasca sua. Infatti, la psicomotricità è finalizzata ad accogliere e rispondere ai bisogni del bambi-

no, aiutandolo nel suo normale percorso evolutivo oppure anche in situazioni di difficoltà. Favorisce lo sviluppo delle potenzialità espressive, creative e comunicative, riferite sia all'ambito motorio che a quello simbolico-cognitivo e affettivo-relazionale. In Italia è unanimemente riconosciuta quale intervento riabilitativo a carattere scientifico per i bisogni di salute dei minori autistici.

## LE DIFFICOLTÀ

«Purtroppo - aggiunge Grimaldi - la maggioranza delle famiglie di bambini cui è stato diagnosticato il disturbo dello spettro autistico debbono fare i conti non solo con le difficoltà che insorgono dopo la diagnosi, ma anche con l'insufficienza dei posti nei centri privati di riabilitazione e la totale assenza di presidi pubblici riabilitativi. Perciò queste famiglie si vedono costrette ad onerosi sacrifici per anticipare i costi di interventi terapeutici assolutamente indispensabili per la salute dei figli. Ci troviamo di fronte ad una palese ingiustizia che molti nuclei familiari ben conoscono ma che

ten: dente provvedimento del Tribunale». in q nale». d'A

